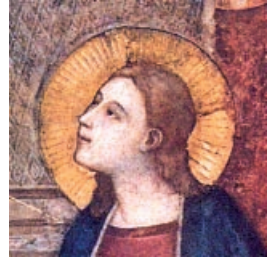


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze
contiene I.R.

Anno XXXI - novembre / dicembre 2011, n. 6

... Creò il cielo e la terra ...

N

ella storia la **nuova creazione di Dio** è la prosecuzione della sua opera creatrice e l'imminente sua signoria regale irrompe nel mondo con il Cristo. Nel discorso della montagna (Mt, 6 24 ss) invita a non preoccuparsi per le cose della terra: *Cercate prima di tutto il regno e la sua giustizia, e tutte queste cose ve le troverete poste davanti* (v. 33). Così il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato; dunque il Figlio dell'uomo è anche padrone del sabato (Mc 2,27, 28), il cibo non contamina l'uomo (Mt 15, 11); non è bene digiunare finché è presente Gesù (Mc 2, 18ss; Mt 11,19): *ma alla Sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere*; nella missione degli apostoli non mancherà loro nulla dello stretto necessario: *Vi è mancato forse qualche cosa?* (Lc 22, 35) ... Gesù rifonda anche l'indissolubilità del matrimonio con un riferimento espresso alla creazione: *in principio della creazione Dio li fece maschi e femmina* (Mc 10,6) e nel deserto non soccombe alla tentazione di usare arbitrariamente la creazione contro la volontà di Dio (Mt 4, 1.11).



Anonimo, *Presepio*, sec. XVI, Venezia, chiesa di San Polo.



Dio con il compasso crea il cielo e la terra, miniatura di una Bibbia, sec. XIII, Vienna, Biblioteca Nazionale austriaca.

Ai lettori, ai fedeli del Santuario e ai loro cari i più sentiti auguri di BUON NATALE E DI UN SERENO 2012

La Direzione e la Redazione

Nei miracoli della natura - moltiplicazione dei pani, cammino sul lago, tempesta sedata - il Signore mostra la sua potenza creatrice. I prodigi provocano la domanda: *Chi è costui cui il vento e il mare obbediscono?* (Mc 4, 41). Nella caccia dei demoni, nella guarigione e nella resurrezione dei morti, la sua potenza creatrice viene messa a disposizione dell'uomo che si trova in una creazione decaduta. Per questo Egli dice: *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutta la creazione* (Mc 16, 15).

Tutto il creato è fatto da lui e per lui: *In principio la Parola era ... tutto è stato fatto per mezzo di lei e senza di lei nessuna delle cose create è stata fatta* (Gv 1, 1-3).

Dal *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000, voce Creazione.

IL CALENDARIO 2012



Giorgio Vasari, *San Luca dipinge la Vergine*, cappella dei Pittori.

Il beato Bonaventura da Forlì (1410 ca - 1491)

La croce e 'l Crucifixo fu mia guida: / questa fu la doctrina e la mia scientia... I versi che Gasparino Borro nel suo *Lamento de la morte del Beato Bonaventura da Forlì de l'Ordine di Servi, ditto Barbeta* mette in bocca al beato stesso, ben ci introducono a descriverne la figura di cui ricorre in quest'anno il primo centenario della beatificazione (5 settembre 1911).

Bonaventura nasce a Forlì intorno al 1410 e qui entra nell'Ordine dei Servi di Maria. Terminato il periodo di prova, nel 1448 fu mandato a Venezia, dove per sei anni si dedicò agli studi conseguendo il titolo di maestro in teologia. Sembra probabile che nel convento veneziano sia vissuto assieme a fra Bartolomeo, altro religioso di insigne santità, nel quale l'amore per la vita solitaria si univa ad un intenso impegno nella predicazione evangelica.

Alcuni scrittori dell'Ordine, che conobbero Bonaventura, descrivono il suo amore per la penitenza e la solitudine. Fra Filippo Albrizzi ci fornisce queste notizie:

Era di piccola statura e di corporatura esile, di media cultura. [...] Religioso di profonda santità, portava la barba incolta; a piedi nudi affrontava il calore dell'estate, il rigore dell'inverno e il gelo estremo del ghiaccio; mai, in nessuna stagione, portava calzature, tanto che si vedevano i piedi feriti e sanguinanti. Vestiva assai miseramente, non mangiò mai carne, né bevve vino, si coricava sulla nuda terra e talvolta su tavole, faceva insomma tutto quello che è necessario per domare il corpo. Ancora in vita ottenne con la preghiera molti miracoli (*Institutio Congregationis fratrum Servorum B.M. Observantium, Biii*).

Lo stesso, in eleganti versi, scriverà di lui fra Gasparino Borro, suo contemporaneo, nei *Triumph*.

Bonaventura esercitò con assiduità anche il ministero della parola. Secondo fra Filippo Albrizzi, nelle sue prediche, per la foga del suo dire, era ritenuto quasi imitatore dell'apostolo Paolo e si attirava da tutti stima e venerazione. Dalla documentazione archivistica è poi possibile ricostruire in parte i suoi spostamenti, notando come Bonaventura tenne numerose predicazioni, soprattutto nel tempo quaresimale. Lo troviamo così a Venezia nel 1468 e a Perugia nell'estate del 1476 presso la chiesa di San Lorenzo, durante la peste. Questa predicazione merita un particolare ricordo. Scrive Pietro Angelo di Giovanni nella Cronaca Perugina che Bonaventura esortò i cittadini a chiedere l'aiuto divino con la preghiera e la penitenza e

"tutto il suo predicare fu de la fede e speranza e carità, concludendo sempre ad amare el proximo e umiliarsene [...] molto raccomandava la carità, e che sovenissiro li poveri bisognosi e gli amalati, però che (poiché) quando se amalavano non era chi li volesse parlare o sovenirli.

Nel 1480 Bonaventura ottiene per l'Ordine dei Servi, la chiesa dei Battuti Neri a Forlimpopoli. Nel luglio 1481 predica a Firenze presso la SS. Annunziata, di cui resta la retribuzione: *M. Bonaventura da Forlì nostro frate a di detto* [2 luglio 1481] *lire 6 in 18 grossoni, dannosigli per limosina di prediche fece in chonvento, a libro segnato C, c. 172*. Nel 1482 pare abbia predicato la Quaresima a Venezia. Sempre in questo anno abbiamo notizia, non confermata, di un affidamento a Bonaventura dell'incarico di procura-



Il beato Bonaventura, incisione, da "Marianischer Lust und Blumen Gartner", 1697.

tore generale dell'Ordine. Nel 1483 torna a predicare a Firenze per poi passare a Bologna. Nello stesso anno, dietro supplica del priore generale Cristoforo Tornielli, papa Sisto IV gli concede - era allora priore di San Marcello al Corso in Roma -, *ob sua merita et exempla* di potersi ritirare con altri sei compagni in un luogo solitario, sotto l'immediata dipendenza, con la possibilità di predicare ovunque in qualità di predicatore apostolico.

Nel 1485, partecipa al capitolo generale di Vetralla come priore provinciale di Romagna. Il nuovo priore generale, Antonio Alabanti, lo prende come socio per promuovere nell'Ordine una più stretta osservanza. Nel 1486 torna a predicare nuovamente a Venezia, in San Marco e davanti al Senato veneziano, per la Domenica delle Palme. Nello stesso tempo non viene meno il suo impegno per l'Ordine.

Nel 1487 è presente tra con altri frati a Vetralla per la firma delle convenzioni tra il priore generale Antonio Alabanti e la Congregazione dell'Osservanza. Queste

convenzioni sono motivate a seguito di dissidi occorsi tra il generale e i frati della Congregazione l'anno prima e per risolvere i quali Bonaventura prestò un'importante azione di mediazione. Nell'autunno del 1487 predica a Brescia nella chiesa di Sant'Alessandro. In questa occasione fonderà nel luogo la Compagnia della SS. Annunziata. Anno di grande impegno è il 1488: torna ancora a Venezia, di nuovo per la Domenica delle Palme sempre in San Marco e davanti al Senato veneziano; in maggio si distingue come oratore al capitolo generale di Bologna, per poi continuare in città una predicazione nella chiesa di San Petronio; in luglio, in qualità di vicario generale della Congregazione dell'Osservanza costituisce tre frati come suoi rappresentanti per la presa di possesso a Clusone, presso Bergamo, di una nuova sede offerta a frati, dove poi sorge il convento di Santa Maria delle Grazie.

Nel 1491, predica la Quaresima nella cattedrale di Udine. È l'ultima predicazione: il 31 marzo, giovedì santo, muore nel convento di Santa Maria delle Grazie della città. Quasi da subito si iniziò a prestare culto al beato ma il 6 aprile dal Patriarcato di Aquileia venne dato ordine di sospendere qualsiasi forma di culto pena scomunica *latae sententiae*. Tuttavia pochi giorni dopo, alcuni giuristi richiedono il riesame del decreto. La vertenza si trascina al punto che l'intervento del vescovo di Giustinopoli Giacomo Valaresso, incaricato da Innocenzo VIII, impone la demolizione del sepolcro del beato. Un ricorso dei frati per ottenere lettere commendatizie dal Doge di Venezia e dal card. Protettore dell'Ordine, per la santità e la dottrina di fra Bonaventura, rimangono senza esito. Qualche anno dopo, attorno al 1507-1509, Andrea Loredan, luogotenente della Repubblica Veneta a Udine, dopo essere stato gravemente infermo, riacquista la salute per intercessione del beato. In seguito a questo fatto, il corpo di Bonaventura viene trasferito a Venezia per essere solennemente deposto nella chiesa di Santa Maria dei Servi, dove rimase a lungo.

La causa di beatificazione, fu introdotta nel 1762 dall'Ordine dei Servi. In seguito alla soppressione napoleonica del 25 aprile 1810, chiesa e convento furono prima cont. a pag. 3

Il battesimo, sacramento della nascita alla soprannaturale e divina vita, ci fa entrare nel mistero del Figlio di Dio. Chi riceve il battesimo è reso partecipe della filiazione divina di Cristo: quanti accolgono il Cristo e credono nel suo nome, ricevono il potere di diventare figli di Dio e da Dio sono generati (cfr. Gv 1, 12-13). Chi rimane nell'acqua e nello Spirito Santo ha Dio come Padre, ha come madre la Chiesa, è nuova creatura e diviene erede dei beni di Dio e della vita eterna.

Questa nascita alla vita divina si compie attraverso la partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo. «Mediante il battesimo gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati» (SC 6): morti al peccato, risorti alla vita divina e immortale.

Il battesimo è anzitutto il sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo rispondono al Vangelo di Cristo. Il battesimo comporta un itinerario di fede e di conversione: l'uomo che ha detto «no» al demonio, dice «sì» a Cristo: il battesimo è un combattimento, un passaggio, una traversata: l'uomo lascia l'Egitto per entrare nella Terra promessa, lascia le tenebre per camminare nella luce, lascia la morte per entrare nella vita, si spoglia dell'uomo vecchio per rivestire l'uomo nuovo, cioè Cristo. Diviene perciò essenziale un impegno, un cambiamento di mentalità e la collaborazione all'azione

cont. da pag. 2 - **Il beato Bonaventura ...**

abbandonati per poi essere distrutti nel 1812. Le spoglie del beato furono conservate dal p. Francesco Priuli che le portò dapprima con sé nella sua casa e poi le depositò nella chiesa dei ss. Ermagora e Fortunato, dove rimasero sopra la spalliera del coro, a lungo e senza culto. Infruttuosi furono i tentativi della diocesi di Udine, in dialogo con l'Ordine dei Servi, per riottenere le spoglie. Altrettanti vani furono i tentativi di riprendere la causa di beatificazione. La svolta si ebbe per l'azione del padre Agostino Morini, postulatore generale, il quale riuscì ad ottenere il 5 settembre 1911 dalla Sacra Congregazione dei Riti il riconoscimento del culto prestato *ab immemorabili*. In seguito, venne accordato all'Ordine il permesso di celebrare la memoria del beato al 31 marzo con Ufficio e Messa Propria. Il giorno della ricorrenza sarebbe poi stato spostato al 6 settembre. Nel 1971, dopo varie vicissitudini, le spoglie di Bonaventura sono state di nuovo riportate a Udine nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

Il battesimo



Pietro Perugino, *Battesimo di Cristo*, ca. 1482, Città del Vaticano, cappella Sistina.

della Chiesa. Tendono a questo scopo sia la formazione dei catecumeni e la preparazione dei genitori, che la celebrazione della Parola di Dio ne rito del battesimo e

la professione di fede. La nuova nascita in Cristo è anche l'inizio di una vita nuova, determina un atteggiamento nuovo di fronte a Dio e a tutte le realtà temporali, è il fondamento di una nuova moralità specificatamente cristiana, è vita in Cristo e da Cristo. Nel battesimo l'uomo è incorporato a Cristo e reso conforme a lui, è incorporato altresì al suo Corpo che è la Chiesa, entra perciò a far parte dell'assemblea dei credenti.

La Chiesa l'accoglie, lo accompagna con la preghiera alle acque di vita; nella fede della Chiesa è rigenerato e viene educato; in virtù del carattere battesimale è reso partecipe del sacerdozio comune, che i fedeli esercitano prendendo parte attiva al culto divino, «col partecipare consapevolmente alla celebrazione eucaristica, col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità» (LG 10).

Spirito santo, acqua, immersione ed emersione, preghiera della Chiesa, professione della fede, vita nuova, gioia sono gli elementi costitutivi del battesimo.

fra Gino M. Da Valle, osm

DEVOTE FIACCOLE ... E RIFICOLONE



Il convento delle suore di Treppio.

Il 2 giugno, a Treppio in provincia di Pistoia, si sono svolti i festeggiamenti per il 150° anniversario delle **suore Mantellate**, fondate nel paese il 6 ottobre 1861 da suor Filomena Rossi di Firenze e da suor Giovanna Ferrari di Prato-piano, Sambuca Pistoiese. La mattina dei festeggiamenti le suore, il parroco e diverse persone si sono recati a Prato-piano alla casa dove era nata suor Giovanna e hanno acceso e benedetto una fiaccola che poi è stata portata a mano lungo i sentieri della montagna. A Taviano si è unita alla fiaccola proveniente da Firenze ed entrambe, assieme alle suore e al gruppo di persone, sono arrivate a Treppio poco dopo mezzogiorno, ac-

colte da grande partecipazione gioiosa. Dopo pranzo è stata dedicata la piazza della chiesa a suor Filomena e suor Giovanna ed è stato inaugurato il monumento che ritrae le due sante fondatrici.

Un gruppo di amici, la Compagnia della Rificolona, presieduta da Giannozzo Pucci, appassionato di storia e discendente di quella famiglia che nel passato ha ornato il nostro Santuario, ha ridato vita all'usanza delle **rificolone**, i lumi che si accendevano in piazza della SS. Annunziata la sera del 7 settembre, vigilia della solennità della Natività di Maria.

Son ritornati in questo 2011 anche i pellegrini, una cinquantina di persone che, partite a piedi dal Santuario dell'Impruneta, hanno raggiunto la città. Con il corteo, da piazza Santa Felicità, si sono poi dirette verso Piazza della Signoria,

il Duomo e la SS. Annunziata. Si sono fermate in Basilica per un momento di preghiera, al termine del quale mons. Claudio Maniago ha impartito la benedizione ai presenti. Il Santuario è rimasto aperto durante tutta la festa delle Rificolone.



Una rificolona 2011.

«Sangue di martiri è seme di cristiani»



Il martire *Joseph Mukasa Balikuddembe*.

Sangue di martiri è seme di Cristiani è un detto famoso del grande teologo e apologeta Tertulliano vissuto tra il II e III secolo durante le persecuzioni dei Cristiani da parte dell'impero romano. E lo pronunziò appunto nel suo sforzo di convincere i persecutori che tutto quello spargimento di sangue non avrebbe soffocato la Religione Cristiana, ma anzi avrebbe contribuito alla sua più rapida diffusione. E così fu: più i martiri morivano e più la Chiesa cresceva. Fino al giorno in cui l'imperatore Costantino toccò con mano che la Croce di Cristo è più potente della spada degli uomini e così firmò il celebre editto di Milano dell'anno 313, ponendo fine a una strage che in circa tre secoli aveva prodotto milioni di martiri. E siccome la storia si ripete, la stessa cosa avvenne in Uganda durante il diciannovesimo secolo, quando la piccola comunità Cattolica, formatasi dopo l'arrivo di P. Lourdel e di Fra Amans membri della Congregazione dei Missionari dell'Africa, fu presa di mira dal re pagano Mwangi, conosciuto come uomo crudele e violento, con tendenze omosessuali. Si dice che nella sua reggia esistesse una specie di harem di ragazzi che erano spesso l'oggetto delle sue voglie innominabili.

A un certo momento però ecco che viene scelto come maggiordomo o capo della corte regia il giovane Giuseppe Balikuddembe da poco battezzato e dotato di una fede robusta e fervente, il quale, sia con la parola che con l'esempio si mise ad evangelizzare i paggetti di corte, preparandoli al battesimo. Allo stesso tempo lo svolgimento inappuntabile e fedele del suo servizio gli accattivò le simpatie del re. Ma quando si accorse delle tendenze viziose di costui e cercò in tutti i modi di sottrarre i ragazzi da quelle tresche squallide, cominciarono i primi dissapori.

Per di più, quando venne a sapere che il re aveva mandato i suoi soldati ad uccidere il vescovo Anglicano Hennington, appena sbarcato in Uganda, il giovane maggiordomo Balikuddembe non esitò a rimproverarlo duramente per aver assassinato

to un ospite che anche per gli Ugandesi è considerato persona sacra.

Come c'era da aspettarsi la reazione del re fu immediata ed estremamente violenta. Conclusione: sentenza di morte - "Balikuddembe sia bruciato vivo". Ma il giovane conservò la sua serenità, chiese soltanto di poter partecipare alla S. Messa e ricevere la Comunione. Dell'esecuzione della sentenza si incaricò lo stesso Primo Ministro Mukasa che era geloso del giovane maggiordomo e lo odiava a morte. Per questo raccomandò al boia di far presto, ma lui, che stimava Balikuddembe cercava di traccheggiare il più possibile nella speranza che il re revocasse la sentenza. Ma visto che questo non succedeva decise di decapitarlo prima e bruciarlo dopo per farlo patire di meno. Prima di morire Giuseppe Balikuddembe lasciò un messaggio per il re: "Ti perdono, ma tu



La sepoltura di Giuseppe Balikuddembe.

convertiti se non vuoi essere condannato da Cristo che sarà il tuo Giudice supremo".

Era precisamente il 15 novembre 1885. La sua morte fu seguita due anni dopo da una strage di Cristiani, più di un centinaio fra cattolici e anglicani, anche se i canonizzati sono 22 soltanto. La maggior parte furono bruciati vivi a Namugongo, dove oggi sorge uno splendido santuario. Un tragico avvenimento e tanto sangue versato. Ma la profezia di Tertulliano si è avverata ancora una volta. "Sangue di martiri seme di Cristiani". Difatti i Cristiani che ai tempi del re Mwangi erano una insignificante minoranza oggi sono diventati la stragrande maggioranza: 45% cattolici, 35% per cento anglicani e stanno ancora crescendo.

Vorrei ora concludere con una interessante coincidenza.

Il 15 novembre 1987, anniversario della morte del martire S. Giuseppe Balikuddembe e centenario della strage dei Santi

Martiri Ugandesi, i due primi frati Servi di Maria, Fra Filippo M. Tessari e il sottoscritto misero piede in Kampala, capitale dell'Uganda, per lanciare una testa di ponte del nostro Ordine in questo paese, bellissimo ma straziato dalla recente guerra civile durata circa sette anni. Non mi dilungo sul come i Servi di Maria arrivarono a questa decisione, dirò solo che i primi anni di questa fondazione non furono facili, perché bisognava cominciare da zero.

Ma adesso, voltandosi indietro per dare uno sguardo a tutto ciò che è successo in questi 24 anni di vita, dobbiamo ammettere che c'è stato un miracolo.

La parrocchia di Kisoga, affidata ai Servi di Maria dal Cardinale Nsubuga, era un piccolo centro che mancava delle strutture più elementari. Oggi, oltre a una chiesa dignitosa e una casa per i frati, abbiamo un piccolo seminario con una ventina di postulanti, più di 20 scuole primarie, una secondaria e una superiore che ha preparato diversi studenti per l'università. Inoltre si sono aperte due case di Formazione nella città di Jinja, una per il Noviziato e l'altra per la Filosofia, nonché un nuovo centro per la Teologia a Nairobi nel Kenya. In più le nostre Suore Mantellate Serve di Maria hanno anch'esse aperto un convento, una piccola clinica e una scuola di cucito, senza poi contare che collaborano assiduamente nella parrocchia. Loro che temevano di venire in Uganda per mancanza di personale, adesso hanno già le prime professe indigene e tante vocazioni da non sapere dove metterle.

Insomma, una fioritura straordinaria, una vera primavera in questa terra d'Africa che i nostri primi Padri, vissuti quasi 800 anni fa, probabilmente non sapevano neppure che esistesse.

Questi sono i miracoli operati dalla divina Provvidenza, per intercessione della Vergine Santa, in un terreno, fecondato circa cento anni or sono, dal sangue prezioso dei Santi Martiri Ugandesi.

p. Benedetto M. Biagioli, osm



La chiesa dei SS. Atanasio Bazzekuketta e Giuseppe Balikuddembe, Owino, Kampala.

Il podere Le Colombaie di Ponsacco e la cappella della SS. Annunziata di Firenze (sec. XVI-XIX).

La relazione tra il podere Le Colombaie di Ponsacco e la SS. Annunziata iniziò nel secolo XVI, all'epoca della cacciata dei Medici e del ritorno della Seconda Repubblica. Nelle Memorie del p. Filippo Tozzi († 1775) si ricorda l'esproprio degli argenti della cappella della Madonna, fatto nel 1527 dallo Stato per la fusione nella Zecca e, diciassette anni più tardi, il risarcimento alla cappella:

Non si deve però passare sotto silenzio la beneficenza del Duca Cosimo I il quale ad effetto di risarcire la perdita da noi sofferta nel 1527 donò al convento il podere di Ponsacco, ordinando che colla rendita di esso si facessero 30 lampane di argento di libbre 5 l'una, sei calici di valuta di s. 50 l'uno, e due grossi candeglieri, o torcieri di libbre 50 d'argento per ciascheduno; come per contratto rog. ser Giovanni di Sigismondo Conti 14 novembre 1544.

Il podere fu valutato 1800 fiorini d'oro. Ne rendeva 120. Il lavoratore si chiamava Cipriano. I precedenti proprietari erano stati gli eredi di Domenico dei Ghettoni di Pisa. Così è descritto:

in agro pisano in potesteria Cascinae loco detto alla Colombaia di Ponte di Sacco, cui a primo via magistra, quae tendit ad Peccioli: a 2° via vicinalis quae tendit ad flumen Erae a 3° flumen Erae, et bona Iacobi de Riccardis, a 4° via Petriuoli quae tendit ad flumen Erae suprascriptum a 5° via vicinalis quae tendit per viam Petriuoli ad Camuglianum.

La località Le Colombaie esiste ancora oggi e qualifica un gruppo di case di Ponsacco vicino alla via di Valdera e Capanoli, a Camugliano, all'Era e al Cascina.

Negli anni '80 del Cinquecento, Le Colombaie fu incorporato nella Fattoria di San Miniato, che comprendeva altri poderi del convento situati per lo più in Valdera e in Valdarno (Casale, Scroccolino, Santa Maria a Monte, Poggio Naldi, Cavane...). Era amministrata da un frate detto fattore, poderaio oppure agente che risiedeva in una casa di San Miniato al Tedesco dove forniva anche foresteria ai confratelli viaggiatori di passaggio sulle strade vicine. Compilava debitamente i registri di amministrazione e, da quelli rimasti, si può conoscere p. es. la produzione del podere di Ponsacco negli ultimi decenni del Cinquecento: grano, vecce, fave, segale, orzo, lupini, avena, miglio, saggina, fagioli, lino, uve secche, foglia di gesso, capponi, uova, susine, ciliegie, noci... Altre notizie riportano interessanti particolarità sul mondo contadino della zona: ricordi di mercati, di spese quotidiane o straordinarie, di lavori agli edifici come ad esempio quelli del 1584 quando maestro Giuliano scarpellino mise sulla casa del podere di Ponsacco due *armi* (stemmi) di pietra della *religione*, cioè dell'Ordine



Casa poderale rovinata con un pozzo in località Le Colombaie (gennaio 2009).

dei Servi di Maria: la "esse" tagliata da un ramo con tre gigli. Oppure sono ricordati la *nave* di Santa Croce e il *passegere* di Fucecchio, cioè i traghettatori sull'Arno, cui si rivolgeva chi voleva attraversare il fiume, la *Dogana del Callone* (passaggio per le barche) di Castelfranco e i pagamenti delle tasse, competenza dell'Estimo dei Fiumi e Fossi di Pisa.

I lavoratori de Le Colombaie furono per più di un secolo i Bani: negli ultimi decenni del Cinquecento il capofamiglia era Giovanni di Giuliano che, oltre ad occuparsi di coltivazioni, frequentava i mercati della Valdera per vendere la foglia dei gelsi o per trattare la compravendita di buoi, cavalli, suini. Dopo il 1612 fu affiancato dal fratello Orazio e, verso la metà del Seicento, sostituito dal figlio Michelangelo. Quest'ultimo nel 1702 cedette il posto ai propri figli Domenico e Michele. Dal 1703 subentrò ai Bani la famiglia di Bernardo di Santi Bernini; dal 1736 Bernardo lasciò il posto al figlio Santi.

Alla fine del Settecento il convento divise Le Colombaie in due parti che furono chiamate Ponsacco e Ponsacco Nuovo; di queste si occuparono le famiglie di Giuseppe Bernini e di Pellegrino Signorini. Va detto che durante l'amministrazione della SS. Annunziata la casa del podere fu sempre mantenuta in buono stato e restaurata. I lavori e gli artigiani che prestarono l'opera sono documentati sempre nei registri della Fattoria. Le ricevute dei restauri del 1789-1790 riportano tra gli altri i nomi di Filippo Panichi fabbro in Ponsacco, di Giuseppe Vezosi muratore, di Simone Frullani che rifece la stalla, le camere e il forno.

Nel Settecento però i granduchi lorenesi

non ebbero la stessa generosità di quelli Medici. Nel 1783 fu soppressa l'Opera della cappella della SS. Annunziata e l'amministrazione del podere ricadde al convento, con l'obbligo dell'erogazione delle entrate a favore della cappella.

Erano i tempi in cui in alcune nazioni europee il conflitto tra Stato e Chiesa si radicalizzava proprio sul tema delle proprietà degli enti ecclesiastici. In Toscana tra 1808 e 1810, dopo l'annessione all'Impero francese, la soppressione degli Ordini religiosi impose la chiusura del convento della SS. Annunziata e l'affidamento della chiesa alla parrocchia.

Il Demanio pertanto espropriò i beni della Fattoria, compreso Le Colombaie, all'epoca lavorato dalle famiglie di Santi Bernini e di Giuseppe Signorini. Ceduto alla Senatoria, fu affittato a Giuseppe Puggelli da Camugliano. Nel 1811 però i *fabbricieri* della chiesa intentarono causa contro lo Stato per riavere il podere, vista la sua passata appartenenza ad un'Opera e non a una corporazione religiosa. Il fiduciario Lorenzo Vannucchi se ne occupò in Livorno, presso il competente tribunale che, nel 1813, riconobbe il diritto di proprietà dei fabbricieri assieme ad un annuo indennizzo-rendita di 1950 franchi.

Caduto Napoleone, il 4 luglio 1814 il podere invenduto ritornò alla parrocchia per grazia del granduca Ferdinando III. Giuseppe Puggelli continuò a pagare il canone ancora per qualche anno, ma riaperto il convento, fu di nuovo nominato un frate agente. Nel 1855 Le Colombaie era diventata la dimora delle famiglie contadine di Angelo Ferretti e di Francesco Bernini, discendente di Santi.

Nel 1866-67 lo Stato Italiano decretò la seconda soppressione degli Ordini religiosi. Chiuso di nuovo il convento, rimase in vita la parrocchia, come al tempo dell'Impero francese. Il 15 ottobre 1866 il delegato ispettore delle Tasse e Demanio Truffi prese ufficialmente possesso de Le Colombaie. L'11 dicembre 1867 i privati Giovanni Battista Orzat e Pietro Pacchiani acquistarono le due parti separate all'asta pubblica.

La parrocchia promosse una seconda azione legale, sulle stesse basi di quella dell'epoca napoleonica. Nel 1897 il Tribunale di Pisa ne riconobbe, ancora una volta, le ragioni e, visto che i poderi erano già stati alienati, ordinò un indennizzo il cui importo fu stabilito nel 1904 dall'Intendenza di Finanza. Le famiglie Orzat e Pacchiani (e i successivi proprietari privati) acquisirono così il pieno diritto sugli edifici e le terre comprati dallo Stato.

Paola Ircani Menichini

Pubbl. in *Reality Magazine*, 51, marzo 2009.

«Rilievi sulla fede dei Magi»: dall'«Evangelo ...» di Maria Valtorta



Adorazione dei Magi, mosaico, sec. VI, Ravenna, S. Apollinare Nuovo.

Dice Gesù: «Ed ora? Che dirvi ora, o anime che sentite morire la fede?»

Quei Savi d'oriente non avevano nulla che li assicurasse della verità. Nulla di soprannaturale. Solo il calcolo astronomico e la loro riflessione che una vita integra faceva perfetta.

Eppure hanno avuto fede. Fede in tutto: fede nella scienza, fede nella coscienza, fede nella bontà divina. Per la scienza hanno creduto al segno della stella nuova che non poteva che esser «quella» attesa da secoli dall'umanità: *il Messia*. Per la coscienza hanno avuto fede nella voce della stessa che, ricevendo «voci» celesti, diceva loro: «È quella stella che segna l'avvento del Messia». Per la bontà hanno avuto fede che Dio non li avrebbe ingannati e, poiché la loro intenzione era retta, li avrebbe aiutati in ogni modo per giungere allo scopo.

E sono riusciti. Essi soli, fra tanti studiosi dei segni, hanno compreso quel segno, perché essi soli avevano nell'anima l'ansia di conoscere le parole di Dio con un fine retto che aveva a principale pensiero quello di dare subito a Dio lode ed onore.

Non cercavano un utile proprio. Anzi vanno incontro a fatiche e spese e nulla chiedono di compenso che sia umano. Chiedono soltanto che Dio di loro si ricordi e li salvi per l'eternità. Come non hanno nessun pensiero di futuro compenso umano, così non hanno, quando decidono il viaggio, nessuna umana preoccupazione. Voi vi sareste messi mille cavilli: «Come farò a fare tanto viaggio in paesi e fra popoli di lingua diversa? Mi crederanno o mi imprigioneranno come spia? Che aiuto mi daranno nel passare deserti e fiumi e monti? E il caldo? E il vento degli altipiani? E le febbri stagnanti lungo le zone paludose? E le fiumane gonfiate dalle piogge? E il cibo diverso? E il diverso linguaggio? E ... e ... e». Così ragionate voi. Essi non ragionano così. Dicono con sincera e santa audacia: «Tu, o Dio, ci leggi nel cuore e vedi che fine perseguiamo. Nelle tue mani ci affidiamo. Concedici la gioia sovrumana di adorare la tua Seconda Persona fatta Carne per la salute del mondo».

Basta. E si mettono in cammino dalle Indie lontane. Dalle catene mongoliche sulle quali spaziano unicamente le aquile e gli avvoltoi e Dio parla col rombo dei venti e dei torrenti e scrive

parole di mistero sulle pagine sterminate dei nevai. Dalle terre in cui nasce il Nilo e procede, vena verde azzurra, incontro all'azzurro cuore del Mediterraneo, né picchi, né selve, né arene, oceani asciutti e più pericolosi di quelli marini, fermano il loro andare. E la stella brilla sulle loro notti, negando loro di dormire. Quando si cerca Dio, le abitudini animali devono cedere alle impazienze e alle necessità sopraumane.

La stella li prende da settentrione, da oriente e da meridione, e per un miracolo di Dio procede per tutti e tre verso un punto, come, per un altro miracolo, li riunisce dopo tante miglia in quel punto, e per un altro dà loro, anticipando la sapienza pentecostale, il dono di intendersi e di farsi intendere così come è nel Paradiso, dove si parla un'unica lingua: quella di Dio.

Un unico momento di sgomento li assale quando la stella scompare e, umili perché sono realmente grandi, non pensano che sia per la malvagità altrui che ciò avviene, non meritando i corrotti di Gerusalemme di vedere la stella di Dio. Ma pensano di avere demeritato di Dio loro stessi, e si esaminano con tremore e contrizione già pronta a chiedere perdono.

Ma la loro coscienza li rassicura. Anime use alla meditazione, hanno una coscienza sensibilissima, affinata da una attenzione costante, da una introspezione acuta, che ha fatto del loro inter-

no uno specchio su cui si riflettono le più piccole larve degli avvenimenti giornalieri. Ne hanno fatto una maestra, una voce che avverte e grida al più piccolo, non dico errore, ma sguardo all'errore, a ciò che è umano, al compiacimento di ciò che è *io*. Perciò, quando essi si pongono di fronte a questa maestra, a questo specchio severo e nitido, sanno che esso non mentirà. Ora li rassicura ed essi riprendono lena.

«Oh! dolce cosa sentire che nulla è in noi di contrario a Dio! Sentire che Egli guarda con compiacenza l'animo del figlio fedele e lo benedice. Da questo sentire viene aumento di fede e fiducia, e speranza e forza, e pazienza.

Ora è tempesta. Ma passerà, poiché Dio mi ama e sa che lo amo, e non mancherà di aiutarmi ancora». Così parlano coloro che hanno la pace che viene da una coscienza retta, che è regina di ogni loro azione.

Ho detto che erano «umili perché erano realmente grandi».



Guido da Siena, † 1290, Adorazione dei Magi, Altenburg, Lindenau Museum.



Mariano Rossi, † 1807, Adorazione dei Magi, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica.

Nella vostra vita, invece, che avviene? Che uno, non perché è grande, ma perché è più prepotente, e si fa potente per la sua prepotenza e per la vostra idolatria sciocca, non è mai umile. Ci sono dei disgraziati che, solo per essere maggiordomi di un prepotente, uscirò di un ufficio, funzionari in una frazione, servi insomma di chi li ha fatti tali, si danno delle pose da semidei. E fanno pietà! ...

Essi, i tre Savi, erano realmente grandi. Per virtù soprannaturale per prima cosa, per scienza per seconda cosa, per ricchezza per ultima cosa. Ma si sentono un nulla: polvere sulla polvere della terra, rispetto al Dio Altissimo che crea i mondi con un suo sorriso e li sparge come chicchi di grano per saziare gli occhi degli angeli coi monili delle stelle.

Ma si sentono nulla rispetto al Dio Altissimo che ha creato il pianeta su cui vivono e lo ha fatto variato mettendo, Scultore Infinito d'opere sconfinite, qua, con una ditata del suo pollice, una corona di dolci colline, e là un'ossatura di gioghi e di picchi, simili a vertebre della terra, di questo corpo smisurato a cui sono vene i fiumi, bacini i laghi, cuori gli oceani, veste le foreste,



dal pensiero di Dio.

Ma si sentono nulla nella loro ricchezza: atomo rispetto alla ricchezza del Possessore dell'universo, che sparge metalli e gemme negli astri e pianeti e soprannaturali dovizie, inesauste dovizie, nel cuore di chi l'ama.

E, giunti davanti ad una povera casa, nella più meschina delle città di Giuda, essi non crollano il capo dicendo: "Impossibile", ma curvano la schiena, le ginocchia, e specie il cuore, e adorano [...]».

Maria Valtorta († 12 ottobre 1961)

Le celebrazioni nel Santuario per il 50° della morte di Maria Valtorta

Grande partecipazione di fedeli e di ammiratori di Maria Valtorta ai due giorni di celebrazioni tenutesi alla SS. Annunziata. Mercoledì 12 ottobre nella cappella del Capitolo, alle 11, ha avuto luogo la S. Messa in lingua inglese celebrata dal rev. **Edgar Rueda** LC con un gruppo di pellegrini provenienti dall'Australia; alle 15,30 la S. Messa della Comunità Valtortiana di Firenze; e alle 16,45 la recita del S. Rosario in collegamento con Radio Maria.

Sabato 15 ottobre si è svolto il convegno nel refettorio monumentale del convento, aperto alle 14,30 dal saluto del priore conventuale p. **Gabriele M. Alessandri**. Alle 14,45 ha avuto luogo la prima relazione: *Maria Valtorta una mistica della Famiglia dei Servi di Maria* del p. **Giuseppe M. Galassi**; alle 15,15 la seconda: *La Passione di N.S. Gesù Cristo nell'opera di Maria Valtorta* di don **Carmelo Mezzasalma** della Comunità di S. Leolino di Panzano.

I liberi interventi successivi sono stati introdotti dal dott. **Emilio Pisani**. Alle 17, in Basilica, ha avuto luogo la concelebrazione eucaristica presieduta da S. E. mons. **Pier Giacomo De Nicolò**, arcivescovo titolare di Martana e Nunzio apostolico emerito in Costa Rica, Siria, Svizzera e Liechtenstein. A seguire l'omaggio alla tomba di Maria Valtorta.

Un commento sui festeggiamenti (da Internet <http://mariavaltorta.myblog.it>):

Carissimi tutti,
di ritorno dai festeggiamenti per il 50° di Maria Valtorta, incomincio col darvi



alcune brevi notizie riservandomi di farvi avere tutto quello che mi sarà possibile raccogliere in quanto a foto, video clips o audio.

Intanto vi comunico che sia il giorno 12 che ieri, i locali e la Cappella del Capitolo e la Basilica dell'Annunziata sono stati sempre affollatissimi. In particolare il refettorio dei Servi di Maria che accoglieva il Convegno, non aveva sedie sufficienti per tutti e si è dovuto

cercare altre sedie per non far stare gente in piedi. Le persone erano arrivate da tutta Italia e anche dall'estero. C'era (come annunciato) anche il nostro caro Rino Loi che veniva dal Brasile per dare la sua testimonianza di amore a Maria Valtorta.

Le conferenze sono state molto interessanti e spero che sia possibile avere i testi scritti, nel qual caso mi farò premura di metterli sul web.

Una grandissima testimonianza su Maria Valtorta ci è arrivata anche dal vescovo presente al Convegno e Presidente della S. Messa delle ore 17.00, S. E. mons. Pier Giacomo De Nicolò, arcivescovo titolare di Martana, Nunzio Apostolico, il quale ci ha poi regalato anche due splendidi canti a Maria SS., interpretati da lui stesso.

Giovanna Busolini



Le fotografie sono state scattate da fra **Franco M. Di Matteo, osm**. Dall'alto: un momento di raccoglimento davanti alla tomba di Maria Valtorta nella cappella del Capitolo; il Convegno tenuto nel refettorio monumentale; S. E. mons. Pier Giacomo de Nicolò.

L'iconografia della vedovanza e il manto nero della Vergine dei dolori

Può sembrare strano che noi abbiamo scelto il termine **vedovanza** per rintracciare e determinare elementi propri dell'iconografia mariana dei dolori. In breve la risposta è questa: il termine lo troviamo con una certa frequenza nella *legende* delle origini e dei beati del Due-Trecento dell'Ordine dei Servi di Maria: fatto questo che - pur considerando l'incertezza della datazione dei testi pervenutici - si collega ad un'altrettanta abbondanza del termine nella letteratura sacra popolare: dramma sacro, lauda monologata o dialogata sul tema della Passione.

Se per quanto riguarda le *legende* dell'Ordine Servita, che ha divulgato almeno dal sec. XV la devozione alla Vergine dei dolori, i dubbi di interpolazione possono renderci incerte le fonti, per la letteratura sopra ricordata tali dubbi non esistono, anzi vengono eliminati, come vedremo, dalle prove contemporanee dell'iconografia mariana.

Il nostro intento è di provare che la devozione alla *Compassio Mariae* apparteneva al filone del culto popolare ed era già presente in un linguaggio figurativo ben determinato - almeno per quanto riguarda l'arte sacra, storico descrittiva -, in un periodo che viene spesso presentato come preparatorio sia per la devozione vera e propria che per l'iconografia della Vergine dei dolori.

Cerchiamo dunque di definire sinteticamente le linee della nostra ricerca. Lo stato *vedovile* richiama necessariamente il *lutto*: vesti, colore delle vesti. Per l'antichità greco-romana rimane incerta la foggia delle vesti: è certo che le donne si coprivano con un velo - *ricinium* - fino alle esequie, e dopo indossavano vesti di lutto per periodi che variavano secondo gli ambienti e le circostanze.

Anche il colore degli abiti da lutto ha oscillato secondo i tempi, i luoghi e il sesso delle persone che lo portavano: dal nero al bianco, dall'azzurro al vinato, al bruno. Ma il colore che s'impone è certamente il nero o il bruno (nel quale si comprendono le diverse sfumature: dal grigio al marrone scuro, dal vinato al violaceo)¹. Per quanto riguarda le vedove nell'antichità cristiana il problema delle vesti e del colore è evidentemente collegato con l'ambiente; ma è già un dato importante, trovare in una lettera di S. Agostino (Epist. 262) alla matrona Ecdicia l'accento a vesti brune (*nigellis vestibus*) portate dalle vedove o da donne che vivevano in stato monacale.



Obolo della vedova, sec. VI, Ravenna, S. Apollinare Nuovo.

Inoltre interessante è notare il mosaico dell'*obolo della vedova* (sec. VI), in S. Apollinare Nuovo a Ravenna, dove la donna del racconto evangelico è raffigurata in manto e vesti abbrunate. Per il sec. XIII e XIV ci sono rimaste documentazioni abbastanza precise ed abbondanti negli Statuti Suntuari dei Comuni. R. Davidsohn² enumera le diverse disposizioni per il lutto: gli uomini di regola vestivano di *nero*; le donne di *bruno*, intendendo per bruno il sanguigno, il paonazzo, il pèrso (colore cupo, nero con leggeri riflessi di rosso o



Anonimo del sec. XIV, *Madonna delle Grazie*, Todi, chiesa di S. Filippo.

viola), il garofanato tendente al nero. Solo per le *vedove* esisteva una legge ben precisa nella foggia del vestito e nel colore: l'abito constava di una veste, di un mantello nero e della bianca benda chiusa sotto il mento.

La *guarnacca* (ampia e lunga sopravveste a volte fornita di cappuccio) nell'inverno poteva essere foderata di vaio grigio, e così il mantello, ed era considerata cosa particolarmente onesta e decorosa il tirarsi questo (il mantello) sul capo fino a coprire gli occhi³.

L'uso e le leggi suntuarie per riguardo all'abito delle vedove durarono, in certi luoghi, fino a tutto il sec. XVI. Osserviamo ora quanto il termine *vedovanza* sia comune nelle rappresentazioni sacre - teatro e laude popolare - nei confronti della Vergine che assiste ed è protagonista nella Passione di Gesù.

Si tratta di testi della prima metà del sec. XIV, ma che la critica presenta come raccolte di composizioni formatesi nel sec. XIII.

In un antico statuto dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, è ordinato che i fratelli della Compagnia, nella processione che terranno il Venerdì santo, vadano cantando i lamenti di Nostra Donna, rimasta *vedova* del suo dolce figliuolo. Un esempio della *Lamentatio Mariae Virginis*:

Venite a piangere con Maria
voie (voi), figlogli disciplinate,
la più dolente che maie sia
frall'altre donne tribulate;
en *vedovanza* fo venuta,
a cui die' l'Angelo tale saluta⁴.

Dal famoso Codice Cortonese, vediamo alcune strofe della lauda 57, strofa XXXIX:

Le tre Marie de cui non ò parlato
cum grande lamento givano dicendo:
- O Maria Madre, e come noi moriamo,
ennanze che senza lui retorniamo?
O sconsolate, quatro *vedove*, siamo
del nostro pane, e sempre vien piangendo.

Strofa XXXIV:

Partendose la madre el benedisse,
Cristo remase nella sepoltura:
... e quando fommo presso a la cittade,
posarli un velo de grande scuritate:
ed omni gente ne predea pietade,
piccoli e grandi a lei ponieno cura.

Lauda 55:

Gente pietosa, ammirate a Maria, la più
scura donna che mai nata sia. - Dolce ben
Figlio, che m'ài abbandonata,
madre tua trista *tanto oscurata* ...

Il termine *scura*, *oscurata*, non si riferisce

solo ad un sentimento dell'anima, ma anche alla nera veste di lutto della vedovanza.

Un'altra lauda dei Disciplinati di Gubbio, insiste sul *manto nero*:

Levate li occhi e resguardate,
morto è Cristo oggi per noi ... e Maria
invoca:

- O sorella della scura,
or me date un *manto nero*
a quella che già mai non cura
de bel drappo né de velo,
poi ch'io so' abbandonata e dello mio
figliolo robbata

Oggi di di *vedovanza* [Venerdì santo]

pieno di pena e di dolore,
morta è la nostra speranza
Cristo nostro Salvatore.

Ciascun faccia novo pianto
e a Maria *date esto manto*.-

Doloroso manto è questo
che t'avemo apparecchiato:
vedova reman de Cristo
che t'avea cotanto amato:

cor che non piange è molto fiero
veder Maria vestita a nero, ecc.⁵.

Altra lauda da un Codice Senese, datato 1330:

Or piangiam colla *scurata*
vedova trista Maria,
dolorosa in questa dia [Venerdì santo]
più di donna ch'elli è nata.

Ben so' trista, dolorosa ... Oimé, fedeli, è
morto,

non mi chiamate Maria.
Anzi dica ognun ch'ì sia,
una *vedova scurata*.

Mercé, donne, or piangiamo
e fatemi compagnia
a la croce ce n'andiamo
ch'è morta l'anima mia,

e a *brun ci vestiremo*
chè *la morte ci ha scurate*
tucte vedove saremo
in dolore profundate,
e chiamata trista sia

non Madonna, più Maria⁶.

Credo che questi esempi siano sufficienti per appoggiare la nostra tesi. C'è semmai da precisare, che nelle espressioni sottolineate, non sempre si tratta di metafora, come si potrebbe credere. Nel canto e nelle rappresentazioni i protagonisti apparivano realmente vestiti secondo la descrizione dei testi. Ce lo assicurano i vecchi inventari delle Compagnie, che ancor oggi si possono consultare.

Nell'inventario della Confraternita dei Disciplinati di S. Domenico a Perugia (1339), troviamo: 29 - *Anche uno mantello nero da Devotione* [la devozione era proprio la rappresentazione del Venerdì santo]; 30 - *Anche un velo de zendado nero*; 31 - *Anche tre vegle (veli) nere de lino*; ... 49 - *Ancho una vesta nera da Madonna ... ecc.*⁷.

Negli inventari della fraternita di S. Stefano d'Assisi, ms. 59, anno 1412, f. 45v: *It. uno mantello nero della dopna nostra*; f. 46, *Item uno mantello de nero de la nostra dompna*; f. 84 (1421), *Item unam clamidem coloris nigri per Maria*; ms. 40 (1427), f. 17v: ... *et uno mantiello de nero per la nostra donna*; (1429) f. 18v: *Item uno mantello negro della nostra donna*⁸.

Anche negli inventari della Cattedrale di Pisa, non mancano simili annotazioni⁹. N. 21 a. 1957, p. 253 (a. 1360 c.) f. 29r: *Mantellum unum da giambello nigro datum illi Domine (la Madonna) quae est ad Crucifixum vetus in choro Annunciatae - habet superscripta Domina de Crucifixo* - f. 31r: *Mantellum unum novum de panno nigro Virginis Mariae de Crucifixo novo* - f. 32v: *Item Mantellum I de gembeloto nigris modicis valoris - Habet Domina de Crocifixo Incoronata*.

p. Eugenio M. Casalini, osm

(1- continua)



Maria Addolorata, sec. XVIII, Cadice (Spagna), parrocchia di San Lorenzo, cappella del Terz'Ordine Servita.

Note.

¹ cfr. *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XL, Venezia 1846; *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, t. III, Parigi 1904.

² v. *Firenze ai tempi di Dante*, Firenze 1929.

³ v. Davidsohn, p. 667 e ss. con note relative.

⁴ E. Monaci, *Appunti per la storia del teatro italiano*, Imola 1874, pp. 27, 28.

⁵ v. E. Monaci, *Crestomanzia Italiana nei primi secoli*, Città di Castello 1912.

⁶ v. G. Rondoni, *Laudi drammatiche dei disciplinati di Siena* in *Giorn. stor. di letter. it.* - II, 1883, pp. 273 e ss.

⁷ v. E. Monaci, *Appunti*, o.c.

⁸ v. A. M. Terruggia, *In quale momento i disciplinati hanno dato origine al loro teatro?* in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia 1962, p. 452.

⁹ R. Barsotti, *Gli antichi inventari della Cattedrale di Pisa*, in *Critica d'Arte*, Firenze 1956-1957.

Padre Eugenio Casalini in archivio

Lettera inviata al p. priore della SS. Annunziata da don Andrea Czortek, parroco di Santa Maria delle Grazie di Città di Castello.



p. Eugenio.

Molto Reverendo Padre Priore, solo pochi giorni fa ho appreso, dal periodico La Santissima Annunziata e dal bollettino COSMO, della morte di p. Eugenio Casalini, per cui soltanto adesso posso esprimere alla vostra comunità conventuale, e all'intera provincia OSM della Santissima Annunziata, la mia partecipazione al vostro lutto e alla vostra preghiera.

Appena possibile celebrerò un'eucarestia in suffragio del nostro fratello p. Eugenio nel santuario di Santa Maria delle Grazie di Città di Castello, di cui sono parroco, già dei frati Servi di santa Maria fino al 1962 (Provincia Romana fino al 1860, poi Provincia Toscana dal 1951 al 1962).

Ho avuto modo di conoscere personalmente p. Eugenio poco più di dieci anni fa, a motivo dei miei studi sulla storia del convento OSM di Sansepolcro e degli eremi di Montevicchi, della Barucola e di Bovigliano. Arrivai la prima volta all'archivio dell'Annunziata un po' timoroso, dal momento che p. Eugenio era preceduto dalla fama di burbero, ma mi doveti ricredere subito, perché mi usò da subito, e sempre, cortesia e fiducia. Ricordo con estremo piacere le ore trascorse nella saletta di consultazione dell'archivio, in momenti diversi, tra il 1999 e il 2001: p. Eugenio mi faceva trovare pronta la documentazione richiesta in precedenza e predisponeva tutto l'occorrente per il mio lavoro. La sua profonda conoscenza archivistica e bibliografica, inoltre, non è stata un tesoro nascosto, bensì una ricchezza condivisa in modo familiare. Attraverso quelle mie poche visite all'archivio (che ho sempre desiderato proseguire, ma non ho mai saputo trovare ancora il tempo per poterlo fare) nacque un'intesa intellettuale concretizzatasi nell'invio delle rispettive pubblicazioni. Così, grazie alla generosità di p. Eugenio, il settore della mia biblioteca dedicato alla storia OSM si è progressivamente arricchito delle pubblicazioni da lui curate o promosse, segno della sua capacità di studioso e del suo grande amore per l'Ordine dei frati Servi e per il santuario della Santissima Annunziata.

Nel ricordo di questo fratello e amico e nella comunione di preghiera saluto cordialmente Lei e tutti i frati dell'Annunziata.

don Andrea Czortek



Mons. Dalla Costa alla SS. Annunziata, il 6 aprile 1959 (festa liturgica della SS. Annunziata rimessa)

Il 17 novembre 1930 moriva il card. Alfonso Mistrangelo, già padre Scolopio, nato a Savona nel 1852, vescovo di Pontremoli dal 1893 e arcivescovo di Firenze dal 19 giugno 1899. Il 10 novembre p. Bernardo Mariani, p. Paolo Schifflers e sei professi studenti dell'Annunziata si recavano a palazzo arcivescovile alla veglia funebre e ad onorarne la memoria. Le esequie furono solenni e si svolsero - come ricorda la cronaca del convento - alla presenza di autorità religiose e civili e con una processione che percorse via Cerretani, piazza S. Maria Novella, il Lungarno, Via Tornabuoni, Piazza Vittorio, via Calzaiuoli fino al Duomo. Qui fu data l'assoluzione alla salma da una decina di vescovi toscani, da numeroso clero e da mons. Gioacchino Bonardi vicario generale. Il 12 novembre, dopo il funerale, il corpo fu trasportato al cimitero di Soffiano.

Il successore di mons. Mistrangelo si fece attendere più di un anno. Nella vacanza della cattedra circolarono in città diversi nomi tra i quali sembrò il più probabile quello del vescovo di Padova, mons. Elia Dalla Costa, distintosi in quell'anno nelle celebrazioni antoniane della città.

Poco prima del Natale 1931 giunse a Firenze la conferma: il nuovo arcivescovo di Firenze era proprio mons. Dalla Costa, nato a Villaverla (Vicenza) il 23 giugno 1872, figlio del segretario comunale del paese. Rimasto orfano di madre ad appena cinque mesi di età, aveva studiato alle scuole elementari comunali di Vicenza, al Ginnasio Liceo Pigafetta ed era entrato in Seminario. Consacrato sacerdote il 25 luglio 1895 nel duomo di Schio, aveva ottenuto la laurea in Belle Lettere all'Università di Padova nel 1897 ed era stato nominato vescovo di questa città il 7 ottobre 1923.

Fu una felice scelta: *Si può dire veramente che tra i tanti, quello che i fiorentini avrebbero nominato se la nomina fosse spettata a loro, sarebbe stato mons. Dalla Costa* - scrisse E. Lucatello nell'Avvenire d'Italia, proseguendo: *... e tutto fa avere ai fiorentini ferma fede che egli sarà il continuatore delle loro glorie, delle glorie dei loro vescovi, dei loro santi ...*

venti di Montesenario e dei Sette SS. Fondatori. Il vescovo rispose con uguale mezzo: *Riconoscente preghiere Santi Fondatori Vergine Annunziata dolce patrona Firenze fraterno animo benedico.*

E fu cantato il Te Deum di ringraziamento nella basilica gremita di fedeli, il giorno di Natale dopo il Vespro.

Ancora un paio di mesi di attesa e il 20 febbraio mons. Dalla Costa fece il suo il solenne ingresso nella diocesi accompagnato da un centinaio di padovani, sacerdoti, studenti e semplici fedeli che si fermarono alla SS. Annunziata dove fu scoperta l'Immagine e celebrata la messa dal cancelliere della loro curia vescovile.

Due giorni dopo, alle 5,30 del mattino, l'arcivescovo disse la messa all'altare della Madonna. Nonostante l'ora, qualcosa era trapelato tra i fiorentini, e così in molti si ritrovarono presso la cappella dove fu di nuovo scoperta la sacra immagine. Mons. Dalla Costa, che non mancava di spirito, disse allora: *Credevo di venire a celebrare la Messa in incognito, ma non ci sono riuscito!*

Tra il santo arcivescovo e la SS. Annunziata vi fu sempre grande affetto. Così si scrisse nel 1961 dopo la sua morte:

«Il 22 u.s. il Cardinale Elia Dalla Costa, nostro Arcivescovo, moriva all'età di 89 anni. Non stiamo a ripetere quanto già diffusamente è stato scritto dai giornali sulla personalità e le virtù sacerdotali e civili di questo degnissimo e santo Pastore della Chiesa fiorentina. Vogliamo però ricordare la sua profonda devozione all'Annunziata. Una devozione sentita ed espressa più che con parole, con il suo attaccamento alla nostra Basilica che Egli sceglieva, ogni volta che gli era possibile, come ambiente più adatto, spiritualmente e praticamente, per le ordinazioni sacerdotali: *Si prega bene qui* - soleva ripetere - *il vostro altare è il più bello di tutta la mia diocesi.*

Fino a che le forze lo sorressero non mancò mai di farci presente il desiderio di intervenire a chiudere con la benedizione Eucaristica le nostre feste tradizionali dei sette Santi Fondatori (12 febbraio), dell'Annunziata, della Natività di Maria. Ci

Nel cinquantenario della morte (22 dicembre 1961)

Il card. arcivescovo Elia Dalla Costa e l'Annunziata

Il lutto della arcidiocesi è finito, le preghiere sono state esaudite.

La notizia ufficiale fu comunicata durante la novena di Natale e in molte chiese i cantarono i Te Deum di ringraziamento. Partirono anche i telegrammi di congratulazioni e i Padri della SS. Annunziata scrissero parole di riverenza e di augurio a nome proprio e dei con-

sembra di vederlo ancora, il nostro Arcivescovo, in una delle sue ultime apparizioni all'altare della Vergine - ormai stanco e curvo -, alzare con sforzo evidente lo sguardo tutto fuoco verso il volto della Madonna. Era il suo estremo saluto all'Annunziata, qui in terra. Siamo certi che la Vergine avrà accolto in cielo il suo servo devoto con le parole della Scrittura: «Ecco il grande sacerdote che piacque davvero a Dio e fu trovato giusto...». [P.I.M.]



S. EMINENZA REVERENDISSIMA IL CARD. ELIA DALLA COSTA ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Fedeli tutti della mia diocesi, custodite gelosamente il dono di Dio, che riceveste nel gran giorno del vostro Battesimo, la Fede.

Se vi lascerete illuminare e guidare da questo fulgido astro, che Dio ha acceso nel cielo delle vostre anime, non allontanerete mai il vostro sguardo dal sentiero della giustizia cristiana e lo percorrerete lieta-mente sino alla fine, nel ricordo dell'avvertimento dello Spirito Santo: «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona di vita».

E il patrimonio della Fede tramandatelo incorrotto ai vostri figli, crescendoli a tutte le virtù cristiane. Allora anche se li lascerete non provvisti di molti beni di fortuna, saranno immensamente ricchi perché le loro anime immortali avranno dalla Fede quei supremi conforti e quelle beate speranze, che rendono non solamente tollerabile, ma anche bella e persino deliziosa la vita.

(dal Testamento spirituale).

Nella piccola casa ov'è bianca pace e silenzio

qual madre qual figlio veraci
rimembran essi: i superstiti.

Alle albe trepide
ai meriggi ardenti
ai blandi tramonti,
alla mesta luna che imbianca
le viti gli ulivi le altane,
alla quieta sonnolente pioggia
alle bufere cupe
su la prona terra rombanti,
alla notte senza stelle
parlan essi: i superstiti.

Vivo, presente in mezzo a loro,
il Cristo.
Il Cristo morto e risorto:
il Cristo ascenso nella nube d'oro
alla destra del Padre
alto sul gurgio delle riviere d'oro.

Germoglia cresce fiorisce
pur tra la tetra zizzania
la parola di Dio via per il mondo.
Oltre la terra ed oltre le bufere
Giovanni guarda ed oltre le lucenti
stelle che un giorno in mar precipitando
spente cadranno.
Fiamma viva ha negli occhi
e fuoco vivo nel rovente petto.

Sogna la Madre
dagli occhi stanchi alto un paradiso.
Nelle mani del Figlio,
quando, quando avverrà che in fine
possa anima e corpo
immacolati deporre?
Sogna la Madre
dagli occhi stanchi alto un paradiso.

E Maria morì ch'era un tramonto
puro di Palestina.
Mai più sereno il cielo,
mai più sereno il mare, mai più lucente
Espero non fu.
Morì non morendo:
dormiva.
Scesero a stormi gli angeli:
la lieve spoglia in nuvola di fiori
sollevarono avvolta.
Oltre l'azzurro fondo oltre la stella
salirono lenti:
vanirono.

Misteriosa una voce
gli apostoli avvertì sparsi per il mondo.
Misteriosa una forza
al sepolcro in Getsemani sull'ali
li trasportò del vento.
Ma vuoto e aperto
loro apparve il sepolcro.
Spirava intorno fresco di viola
ed era intorno come l'eco fioca
d'un canto che via si perdesse
nella notte lontano.

Nuvoletta bianchissima



L'Immacolata Concezione, Roma, chiesa di Trinità dei Monti.

vide taluno lenta verso il sole
salire
e nei suoi raggi perdersi.
Apparve ad altri corona di stelle nel meriggio
fulgenti
e impallidito il sole.

Nella gran gloria Maria
conserte le braccia esili sul petto
lo sguardo umile trepidi i ginocchi
(quale tra scolte di cipressi austere
e svariati trepido d'ulivi
la vide un giorno sui fiesolani
colli l'Angelico)
alla corona amara di martirio,
alla corona di soave impero
curva la fronte.

Per divino consiglio
ancella in terra d'umiltà vestita.
Per divino consiglio,
ne l'alto regno regina.
Per divino consiglio,
vergine e madre:
candore e purità dolore e amore.
Redole ella nei giardini del cielo
mistica rosa.

Brilla alla nostra notte tenebrosa
stella mattutina.
D'un mattino sereno
alba serena
ad un meriggio eterno ella conduce.
Meriggio eterno, folgore.
Meriggio eterno, Sole.
Meriggio eterno, sovrarisplendente
volto di Dio.
Vultus tuus meridies.

Guido Manacorda (Acqui 1879 -
Firenze 1965).

da: G. B. Proja, *I poeti italiani a Maria*, Roma 1994.

5-6-7 settembre 2011, triduo in preparazione alla festa della Natività di Maria: alle ore 17 S. Rosario, alle 17,30 liturgia vespertina in onore della S. Madre di Dio e alle ore 18 S. Messa, animata il 5 settembre dal p. **Alberto M. Ceragioli** parroco dei Sette SS. Fondatori, il 6 settembre dal p. **Giovanni Monti** op parroco di S. Maria Novella, e il giorno 7 settembre da don **Luciano Genovese** parroco di S. Caterina da Siena.

8 settembre, solennità della Natività di Maria con la S. Messa delle ore 8,45 presieduta dal priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**, quella delle 11 dal can. mons. **Luigi Oropallo** del capitolo Laurenziano, prevosto di S. Maria dell'Impruneta e quella delle ore 18 da S. E. mons. **Giuseppe Bettori**. Alla S. Messa delle 11 ha partecipato anche il gonfalone del Comune e il *Coro della SS. Annunziata*. Era presente il sindaco **Matteo Renzi**. Il *Coro della SS. Annunziata* ha animato anche la S. Messa delle ore 18.

10 settembre, ore 16, sono ripresi gli incontri mensili e le attività della Fraternità OSSM, anno 2011-2012.

15 settembre, La S. Messa solenne di Maria SS. Addolorata è stata celebrata dal p. **Alessandro M. Greco**.

18 settembre, Sette SS. Fondatori, consueti festeggiamenti della solennità di Maria SS. Addolorata con il triduo di preparazione del 15-17 settembre predicato dal p. **Antonio M. Pacini** socio provinciale. Il giorno della solennità alle 10 è stata celebrata la S. Messa parrocchiale presieduta sempre dal p. **Antonio M. Pacini** e animata dal *Coro della SS. Annunziata*. Al termine ha avuto luogo la benedizione e l'inaugurazione del complesso ricreativo dell'Oratorio dei Sette Santi. La S. Messa delle 11,30 invece è stata animata dal *Coro degli Adulti* e quella delle 18 ha avuto come celebrante don **Leonardo Salutati** parroco di S. Marco Vecchio con l'animazione dal *Coro della SS. Annunziata*. Come di consueto si è svolto il Mercatino allestito dalla Fraternità secolare osm per raccogliere fondi per le Missioni in Africa.



fine settembre, don **Indrajith Perera Jananka** è tornato in Sri Lanka dopo aver terminato gli studi presso la Facoltà Teologica di Firenze. Un ringraziamento di cuore perché durante il suo soggiorno ha dato un valido alla comunità della SS. Annunziata e alla Chiesa fiorentina, per la quale ha svolto il servizio di assistente delle comuni-

cont. a pag. 12

tà cingalesi di Firenze, Prato e Lucca.

1 ottobre, ore 10, S. Messa di inizio anno delle scuole dell'infanzia, elementari e medie S. Maria degli Angeli delle suore di S. Marta di Via della Colonna, 34.

1 ottobre, ore 16, presso le Suore Riparatrici di via G. Capponi, pomeriggio di spiritualità sul tema l'Evangelo di Marco; a seguire cena fraterna di condivisione.

2 ottobre, ore 21, 66° edizione della Festa dell'Opera Madonnina del Grappa con raccolta di fondi. La S. Messa è stata celebrata da don **Corso Guicciardini** e da altri sacerdoti dell'Opera.

5 ottobre, ore 10, S. Messa di inizio anno di tutte le scuole cattoliche della diocesi, presieduta da S. E. mons. **Giuseppe Betori**.

8 ottobre, ore 16, festa di S. Abramo e degli anziani della diocesi celebrata in Basilica su iniziativa della *Comunità di S. Egidio*.

12-15 ottobre, sulle celebrazioni per il 50° della morte di Maria Valtorta, v. pag. 7.

13 ottobre, ore 10, Riunione alla SS. Annunziata dei sacerdoti del Vicariato di città.



14 ottobre, ore 16,30, omaggio in Basilica a **Marcello Fantoni**, «ultimo grande ceramista del '900» deceduto il 4 agosto 2011 a

95 anni. Nella sua casa di via Bolognese aveva creato un laboratorio mostra permanente con opere di altissima qualità e originalità.

18 ottobre, ore 18, S. Messa dell'*Accademia delle Arti del Disegno* che ha celebrato il 448° della sua fondazione e il 500° della nascita del pittore Giorgio Vasari.

23 ottobre, ore 10, S. Messa di inizio dell'anno catechistico e incontro preliminare con i genitori nei locali parrocchiali di via Capponi.

26 ottobre, ore 10, S. Messa dell'Istituto Geografico Militare nella ricorrenza del 139° anno della sua istituzione.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

PER NATALE fai un dono al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze



**LA PROFESSIONE SOLENNE NEI
SERVI DI MARIA DI FRA
FRANCESCO M. SCORRANO**



29 ottobre, ore 11, professione solenne di **Francesco M. Scorrano**. La concelebrazione è stata presieduta dal priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**, alla presenza di numerosi frati Servi di Maria e di fedeli.

Fra Francesco è nato a Manduria (TA) il 9 ottobre 1982 ed è entrato in accoglienza tra i Servi di Maria del convento dei Sette Santi Fondatori di Roma il 4 ottobre 2004. Ha svolto il prenoviziato e il noviziato nel convento di Siena nel 2005-2007 ed ha emesso la professione temporanea il 23 agosto 2007, giorno di S. Filippo. Ha poi iniziato a studiare filosofia e teologia nel Collegio S. Alessio Falconieri di Roma fino al giugno 2011. Dal 1° luglio è entrato di famiglia alla SS. Annunziata di Firenze. Il 26 novembre prossimo riceverà l'ordinazione diaconale.

A fra Francesco i migliori auguri di portare avanti con entusiasmo e successo l'impegno preso nell'Ordine dei Servi di Maria.

Le foto: dall'alto, fra **Francesco M. Scorrano** accende un lume dopo aver emesso la professione solenne; con i familiari e p. **Paolo M. Orlandini**.

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al venerdì**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vespri - il **venerdì**, dopo la S. Messa, al posto dei Vespri viene cantata la Benedetta all'altare della Madonna - il **sabato** i Vespri sono alle 17,30; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il 12 del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il 13 del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il 23 di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **mercoledì**, ore 18,30: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento (vangelo di Marco).

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa**.

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori (don Dante Carolla).

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Dal 9 gennaio fino ad aprile, ore 21, corso di preparazione al matrimonio anno pastorale 2011-2012 (gli incontri saranno settimanali).

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: lun., merc., ven. 17,30-18,30.

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), tel. 347 6115556.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **L. Crociani, I. Da Valle**

Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze